



TITOLO	In nome del popolo italiano
REGIA	Dino Risi
INTERPRETI	Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Yvonne Furneaux, Renato Baldini, Agostina Belli, Checco Durante, Ely Galleani, Salvo Randone
GENERE	Commedia
DURATA	103 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia - 1971

Indagando sulla morte di una giovane, Silvana, avvenuta in circostanze che fanno pensare a un delitto, il giudice istruttore Bonifazi, un integerrimo magistrato, scopre, interrogando i genitori della morta, che nella sua fine può in qualche modo essere implicato l'industriale Lorenzo Santenocito, un ricco e spregiudicato speculatore edile, che sotto l'etichetta delle "pubbliche relazioni" si serviva di Silvana per intrattenere i suoi altocati clienti. Dopo aver cercato di bloccare sia con le minacce che con le lusinghe l'inchiesta di Bonifazi sul suo conto e fatto rinchiudere in manicomio il vecchio padre, che non si è voluto prestare a inventargli un alibi per la sera della morte di Silvana, l'industriale riesce finalmente a procurarsi una falsa testimonianza, che dovrebbe scagionarlo definitivamente. Bonifazi, però, smaschera il falso alibi di Santenocito, di cui ordina immediatamente l'arresto. L'industriale tuttavia non ha, tra le sue colpe, anche quella di aver ucciso Silvana: lo scoprirà lo stesso giudice istruttore, leggendo il diario della povera ragazza. Al termine di una giornata in cui Roma impazzisce per una vittoria dell'Italia sull'Inghilterra, Bonifazi giungerà con amarezza alla vera conclusione dell'inchiesta: certe cose avvengono perché sono il "sistema" e l'ottusa coscienza generale a consentirle. Distruggendo la prova dell'innocenza dell'indiziato, il giudice deciderà perciò di trascinarlo ugualmente in tribunale, per colpire, attraverso lui, tutto quello che egli rappresenta

“Il prevaricazionismo implicante il maggior indice di repressività è quello fruente del massimo libito demandatogli dalla designazione collettiva, caro signore”! - Ho capito soltanto "caro signore".

Film pungente, pessimista e sferzante, racconta di un'Italia che non si vergogna della



propria falsa coscienza e che non si preoccupa dei propri costumi corrotti. Ci presenta un Paese in cui l'ideale diventa ideologia, la morale si trasforma in tornaconto. Sceneggiato splendidamente dalla coppia Age-Scarpelli, fra i tanti capolavori hanno firmato *'I mostri'*, *'I soliti ignoti'*, *'C'eravamo tanto amati'*, *'La grande guerra'*, è un film poco pubblicizzato, perché denuncia il malcostume italiano e un uso perverso e distorto del potere giudiziario. Gassman è eclettico e convincente, Tognazzi è

adombrato di un pessimismo e di una cinicità che rendono ancor più intensa la sua interpretazione.

Capolavoro di Dino Risi, dimostra, prima di tutto, la libertà intellettuale di cui godeva il nostro cinema, capace di non scendere a compromessi, di non tacere le malefatte del "sistema" e, soprattutto, capace di confezionare prodotti scomodi.

“...io rifiuto il piattume delle terminologie indifferenziate. Più parole, più idee. Sì! Io amo il linguaggio aderenziale e desemplicizzato”.

Critica:

Da una parte un magistrato probo, integerrimo, ostinatamente teso a imporre il rispetto della legge ovunque e comunque, facendo piazza pulita di quanti la trasgrediscono; e facendolo, a volte, anche con un briciolo di polemica sociale, forse persino un po' politica; dall'altra un industriale alla moda, arrivato, protetto, uso a sfiorare il Codice penale, ma uso anche a cavarsi sempre d'impaccio grazie ad avvocati di grido ed anche ad amicizie potenti. L'industriale, un giorno, si trova, senza colpa reale, immischiato nella morte di una squillo di lusso che a lui era soprattutto servita per rallegrare e addolcire i suoi soci in affari; vorrebbe togliersi subito da quell'intrico, ma, di fronte a lui, contro di lui, si erge adesso il magistrato che, sospettando a torto della sua colpevolezza, ma, soprattutto, considerandolo, in generale, un vero e proprio nemico pubblico da abbattere, non gli dà più tregua, lo tallona, lo perseguita, per far finalmente giustizia di lui e di tutto quello che ai suoi occhi egli rappresenta; fino al momento in cui, pur avendo raggiunto le prove della sua innocenza, volutamente le ignora: per poterlo condannare, distruggere.

Una storia dura che Dino Risi, sulla scorta di una sceneggiatura di Age e Scarpelli ha però cercato di vestire anche di toni discorsivi, né troppo accigliati, né troppo superficiali. Rivelando in taluni momenti certe contraddizioni (il personaggio dell'industriale, ad esempio, proposto all'inizio come "antipatico" finisce, a poco a

poco, per diventare simpatico quando si trasforma in una vittima), non trovando in altri momenti tutte le giustificazioni necessarie per la logica interna dei personaggi (il magistrato infatti decide di agire ingiustamente dopo una specie di balletto-apologo in cui il suo antagonista non vien presentato come quel pericolo sociale che dovrebbe essere, ma come uno dei tanti esponenti, agitati ma innocui, di una folla sportiva domenicale); riuscendo in genere, però, a dar vita, con efficacia, a un interessante scontro di caratteri, disegnati, e l'uno e l'altro, con garbo, con pazienza, a volte persino con finezza; con l'analisi non frettolosa anche dei personaggi secondari e con un gusto preciso, e serio-faceto, dell'ambientazione. Felicissime, in questo senso, le pagine dedicate, anche simbolicamente, alla fatiscenza del Palazzo di Giustizia romano e al coloratissimo mondo di uscieri, di imputati, di testimoni e di avvocaticchi che lo popola. Certo, da una vicenda in cui, ancora una volta, si prospetta il tema tanto grave della crisi della giustizia, ci



si poteva attendere anche qualcosa di più, soprattutto nell'ambito di posizioni meno contraddittorie ed ambigue, il film, comunque, anche là dove l'ironia e la commedia leggera sostituiscono all'impegno un'allegria solo immediata, dà prova egualmente di serietà e di solidità; può accoglierlo ed aderirvi, così, anche il pubblico esigente.

I due avversari, al suo centro, sono Ugo Tognazzi nel riserbo, nell'asciuttezza, nei risentimenti spesso umorali del magistrato (esatto, interiore, tormentato fin quasi al trauma, al complesso) e Vittorio Gassman in uno dei suoi personaggi abituali dal *Sorpasso* in poi, abilissimo, penò, nel trasformare a poco a poco l'euforica tracotanza del vincitore a tutti i costi, nelle ansie, nelle esitazioni, nei timori di quello che, invece, sente via via franargli il terreno sotto ai piedi.

Gian Luigi Rondi, *'Il Tempo'*, 19 dicembre 1971

E una commedia adulta che intreccia motivi di attualità politica intorno al cadavere di una bella ragazza segnato da ecchimosi e imbottito di droga. Il giudice democratico



Tognazzi ha forti motivi per sospettare di omicidio l'industriale fascistoide Gassman, ma ha più forti motivi per odiarlo come corruttore di tutto ciò che tocca in senso ecologico e morale. La domanda che pone il film, evidenziata da un finale sorprendente quanto ambiguo, è: deve un magistrato infierire contro un nemico della società anche quando le prove formali tenderebbero a scagionarlo? Più della risposta che il film cerca di dare, conta il felice sviluppo di una dialettica in chiave di personaggi e di situazioni. Age e

Scarpelli sono impareggiabili nel cogliere in maniera umoristica i riflessi di una realtà

sociale: e probabilmente non c'è oggi in Italia nessuno che scriva per lo spettacolo con tanta fecondità di invenzioni lessicali. *In nome del popolo italiano* è dunque un copione eccellente soprattutto sotto il profilo dello stile, mentre più opinabile è la struttura drammaturgica: dove la polemica odierna sugli opposti modi di intendere la funzione della magistratura s'incornicia a stento in un pasticciaccio tipico degli anni cinquanta come quello di Wilma Montesi. Salvo errore, è la terza volta dopo *La marcia su Roma* (1962) e *I mostri* (1963) che Tognazzi e Gassman lavorano insieme, sempre sotto l'accorta direzione di Dino Risi. E se Tognazzi ha la semplicità sommessata e l'originalità di un grande attore, questa volta Gassman azzecca una buona variazione della sua nota maschera estroversa.

Tullio Kezich, *'Il Mille film. Dieci anni al cinema 1967-1977'*, Edizioni Il Formichiere

(a cura di Enzo Piersigilli)